

Clamorosa denuncia del vice-questore al processo contro il boss. I rapporti tra Stato e criminalità

«Spiati dalla 'ndrangheta»

Procura e polizia indagavano, Fameli controllava

Qualcuno intercettava le conversazioni degli inquirenti, avvisando chi sarebbe stato di lì a poco oggetto di perquisizioni e accertamenti

SAVONA - Il commissario di Alassio e l'ex procuratore della Repubblica di Savona, nel 1990, ebbero per diverso tempo i telefoni sotto controllo mentre indagavano sulla 'ndrangheta calabrese. Qualcuno ascoltò le telefonate e avvertì le persone che erano nel mirino delle indagini. La rivelazione, clamorosa e scottante, ieri mattina, durante la prima udienza al processo che vede ancora una volta sul banco degli imputati il faccendiere Antonio Fameli, l'ex "re" delle agenzie immobiliari.

Ecco la chocante testimonianza del vice questore di Alassio, Stefano Bonagura: «A Borghetto fecero una riunione nell'agenzia Santa Rita, presenti Antonio Fameli, alcuni membri dell'associazione, avvocati, per incastrare l'allora procuratore della Repubblica Russo e il sottoscritto. Abbiamo poi saputo che il nostro telefono era sotto controllo e molte nostre indagini non andarono a buon fine. Questo spiega anche perché Fameli fosse informato di tutto, soffiava agli associati in anticipo le nostre perquisizioni, i telefoni intercettati».

Il protagonista principale Antonio Fameli era assente volontario. Per la quarta volta è finito in carcere. Il 6 dicembre scorso i giudici di Acqui hanno firmato 11 ordini di custodia cautelare per una vicenda di assegni riciclati. Nell'udienza in tribunale Fameli deve rispondere di istigazione a commettere un reato. Avrebbe tentato di convincere

re un commerciante di antiquariato di Alassio, Giancarlo Filiozzi, a denunciare il funzionario di polizia Stefano Bonagura. Filiozzi avrebbe dovuto riferire all'autorità giudiziaria che era stato sollecitato da Bonagura a denunciare Fameli per usura.

L'udienza ha riservato molte sorprese e colpi di scena. Due personaggi assai noti nel ponente erano assenti, nonostante fossero citati come te-



Antonio Fameli (a sin.) e Stefano Bonagura, al centro di un intricato caso a metà strada tra la mafia e lo spionaggio

sti a difesa di Fameli. Il primo è Luciano Malpezzi, commercialista di Alassio, chiacchierato per i suoi rapporti (in passato) con Fameli, per essere stato il maestro venerabile di una loggia che annoverava anche diverse donne allassine. Il secondo è un professionista per anni stimato, Mauro Podio, avvocato, trovatosi al centro di difficoltà finanziarie e problemi di salute. Dovevano subito essere accompagnati in aula dalla forza pubblica, poi il Pm, Franco Greco, ha ottenuto una parziale modifica del capo di imputazione. Il reato di istigazione contestato a Fameli risalirebbe al 17 aprile '90 a Borghetto e non, in altra data, ad Alassio. Di qui il rinvio dell'udienza al 9

marzo, ma il tribunale, presieduto da Caterina Fiumanò, ha condannato Malpezzi e Podio a 500 mila lire di ammenda, con la diffida a comparire.

Torniamo alle fasi cruciali dell'"affaire Fameli". Un caso oscuro dalle conseguenze imprevedibili. Le accuse di asserite connessioni tra poteri dello Stato e associazioni criminose non arrivano da un cittadino qualunque. In tre quarti d'ora di domande e risposte, il vice questore Bonagura ha tracciato un quadro desolante della sua esperienza di investigatore. Ha esordito parlando di un'indagine relativa alla 'ndrangheta attraverso delicate intercettazioni.

Non riguardava Fameli, ha precisato. Poi sono venuti alla luce collegamenti poco chiari tra l'agente immobiliare e il commerciante Filiozzi. Ci furono diverse perquisizioni, in tempi diversi. Incalza Bonagura a una precisa domanda del presidente: «Filiozzi volle parlarmi, venne in ufficio con sua moglie, mi disse (e l'ho registrato per precauzione) che Fameli l'aveva informato delle indagini in corso, delle imminenti perquisizioni. Aggiunse che lui aveva un timore reverenziale per Fameli, lo temeva molto in quanto in stretti rapporti con il nucleo anticrimine dei carabinieri di Genova». Una versione confermata dall'ispettore di polizia Aldo Cimoli.

Per l'avvocato Graziano Aschero tutto si sgonfierà quando sarà ascoltata la registrazione di quanto riferisce Filiozzi a Fameli, presenti diversi testi, tra cui Malpezzi, Podio, Massimo Marci di San Bartolomeo al Mare e l'autista Silvano Nardulli. Registrazione che, osserva il legale, i giudici inquirenti non vollero ascoltare.

LUSIGNANO Un episodio misterioso ha messo in allarme gli abitanti

Cinque spari nella notte

Appello dei genitori: salvate le elementari di Finalpia

FINALE - La scuola elementare di Finalpia rischia la chiusura. La notizia è stata resa nota dal Comitato dei genitori che ha deciso di attivarsi per cercare di tenere aperto il plesso scolastico.

Alcuni genitori hanno iscritto i propri figli a Calvisio dove esiste una scuola elementare in espansione e l'intero quartiere si è mobilitato. «Non si tratta di una guerra fra scuole - dicono i genitori dei bambini di Finalpia - ma di mantenere in vita un servizio di buon livello ed adeguato alla zona». A far sperare i genitori c'è anche l'annuncio del Comune che la scuola verrà presto dotata di una palestra e fornita del servizio mensa. Lo storico edificio di piazza Abbazia è in buone condizioni, con molti spazi per svolgere le attività previste dai nuovi programmi. Anche i negozianti sostengono la scuola: una eventuale chiusura priverebbe la zona di un importante servizio e diminuirebbe gli affari. C'è comunque ancora tempo per salvare la scuola: le iscrizioni si chiudono infatti il 28 febbraio.

Claudio Almanzi

ALBENGA - Cinque colpi d'arma da fuoco nella notte. A udirli, intorno alle due, sono stati gli abitanti di Lusignano che hanno immediatamente avvertito i carabinieri di Albenga. I militari sono arrivati sul posto nel giro di pochi minuti ma non hanno trovato nessuno.

La frazione di Lusignano, da un po' di tempo, è costretta a fare i conti con il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Soltanto qualche settimana fa, all'interno dell'ex fornace Perseghini diventata una sorta di dormitorio abusivo per extracomunitari, si era sviluppato un incendio, probabilmente doloso.

Più o meno nella stessa zona sono stati uditati, nella notte tra mercoledì e giovedì, i cinque colpi d'arma da fuoco.

Non è escluso che si possa trovare di fronte ad un atto di intimidazione nei confronti degli extracomunitari. Ma è anche possibile che si sia trattato di un regolamento di conti nell'ambiente dello spaccio.

Per far luce sull'accaduto i carabinieri di Albenga hanno, comunque, avviato un'indagine.

Sempre ieri gli agenti della Questura e i vigili urbani hanno organizzato l'ennesimo pattugliamento nelle frazioni e nel centro storico. Decine di extracomunitari sono stati controllati.

Tre di loro, che non avevano ottemperato al provvedimento di espulsione, sono stati immediatamente arrestati.

An. Ta.

Luciano Corrado